

DAVID

LYNCH

settembre 2011 - maggio 2012

Circolo del cinema
Bellinzona
Cinema Forum 1+2



sabato, 18.00
martedì, 20.30

sab 3 settembre
ERASERHEAD
Eraserhead – La mente
che cancella, Usa 1978

sab 1 ottobre
THE ELEPHANT MAN
Usa 1980

sab 22 ottobre
BLUE VELVET
Velluto blu, Usa 1986

sab 26 novembre
WILD AT HEART
Cuore selvaggio, Usa 1990

mar 20 dicembre
**TWIN PEAKS –
FIRE WALK WITH ME**
Fuoco cammina con me, Usa 1992

mar 10 gennaio
LOST HIGHWAY
Strade perdute, Usa/F 1996

sab 4 febbraio
THE STRAIGHT STORY
Una storia vera, Usa/F/Gb 1999

mar 6 marzo
MULHOLLAND DRIVE
F/Usa 2001

mar 3 aprile
INLAND EMPIRE
Usa/F/Polonia 2006

sab 28 aprile
CORTOMETRAGGI
1966-1995

Circolo del cinema
Locarno
Cinema Morettina



venerdì, 20.30

ven 9 settembre
ERASERHEAD
Eraserhead – La mente
che cancella, Usa 1978

ven 7 ottobre
THE ELEPHANT MAN
Usa 1980

ven 28 ottobre
BLUE VELVET
Velluto blu, Usa 1986

ven 18 novembre
WILD AT HEART
Cuore selvaggio, Usa 1990

ven 16 dicembre
**TWIN PEAKS –
FIRE WALK WITH ME**
Fuoco cammina con me, Usa 1992

ven 13 gennaio
LOST HIGHWAY
Strade perdute, Usa/F 1996

ven 10 febbraio
THE STRAIGHT STORY
Una storia vera, Usa/F/Gb 1999

ven 9 marzo
MULHOLLAND DRIVE
F/Usa 2001

ven 20 aprile
INLAND EMPIRE
Usa/F/Polonia 2006

LuganoCinema93
Cinema Iride



domenica, 17.00

dom 18 settembre
ERASERHEAD
Eraserhead – La mente
che cancella, Usa 1978

dom 9 ottobre
THE ELEPHANT MAN
Usa 1980

dom 16 ottobre
DUNE
Usa 1984

dom 27 novembre
BLUE VELVET
Velluto blu, Usa 1986

dom 11 dicembre
WILD AT HEART
Cuore selvaggio, Usa 1990

dom 15 gennaio
**TWIN PEAKS –
FIRE WALK WITH ME**
Fuoco cammina con me, Usa 1992

dom 12 febbraio
LOST HIGHWAY
Strade perdute, Usa/F 1996

dom 4 marzo
THE STRAIGHT STORY
Una storia vera, Usa/F/Gb 1999

dom 25 marzo
MULHOLLAND DRIVE
F/Usa 2001

dom 22 aprile
INLAND EMPIRE
Usa/F/Polonia 2006

dom 13 maggio
CORTOMETRAGGI
1966-1995

DAVID LYNCH

La figura di David Lynch, nel cinema contemporaneo, appare come un oggetto anomalo, difficilmente inquadrabile con i parametri cinematografici cui si fa riferimento per altri autori. Formatosi nel mondo dell'arte e approdato al cinema quasi per caso, il regista americano trascende costantemente le categorie del reale e ci costringe ad un'immersione totale nel mondo dell'immaginario e dell'inconscio, popolato da fantasmi e ossessioni personali inquietanti, che possono affascinare ma anche disturbare le nostre abitudini percettive. Se ci sono nel suo cinema ascendenze più o meno attendibili, queste vanno probabilmente ricercate nell'esperienza dei surrealisti, di Buñuel in primis, che ha sempre sperimentato, fin dagli esordi, la messa in scena dei sogni e dei fantasmi, arrivando fino a tessere arigmatici ed inestricabili intrecci tra mondo reale e universo onirico. Oppure, esulando dal cinema, nell'opera di Kafka (l'unico artista che lo sento potrebbe essere mio fratello). Ma Lynch si spinge ancora oltre, perché si avventura senza ramore nei territori dell'illogico e del contraddittorio, scardinando i principi più solidi messi in atto dallo spettatore per orientarsi nell'universo immaginario del cinema, come quello, ad esempio, dell'identità dei personaggi. In *Strade perdute*, a metà del film il protagonista cambia identità e immagine, così come in *Mulholland Drive* i due personaggi femminili si scambiano identità, nomi e ruoli, mandando in frantumi le nostre già fragili tracce interpretative e lasciandoci del tutto sconcertati, in uno stato di smarrimento che perdurerà ben oltre la fine del film. In molti film di Lynch (nei due appena citati e più ancora in *INLAND EMPIRE*), chi si appresta ad una navigazione tutto sommato tranquilla nell'universo fantasmatico dell'autore, perde ad un certo punto ogni capacità di orientamento e viene inevitabilmente risucchiato in un vortice allucinatorio, che può lasciarlo appagato solo a condizione di non voler fornire spiegazioni o commenti. Certo, non mancano gli esageti di Lynch, come non mancano quelli di Kafka, ma si ha l'impressione, anche perché le interpretazioni finiscono inevitabilmente per divergere, che i tentativi di far quadrare razionalmente gli elementi dissonanti che ci turbano rispondano più che altro alla necessità di superare lo spaesamento in cui i suoi film ci hanno sprofondato.

Ripercorrere i film di Lynch da *Eraserhead* a *INLAND EMPIRE*, può comunque servire, oltre che a immergerci nell'affascinante universo psichico dell'autore, a farci partecipi della sua evoluzione creativa, lungo un percorso fatto di coerenza ma anche di sostanziali innovazioni. Se il film d'esordio ci sembrerà «disgustoso, divertente, ipnotico e appiccicoso come un sogno dalle cui sensazioni non si riesce a liberarsi» (1), il successivo *The Elephant Man* appare molto più tradizionale nel suo impianto narrativo, perché quella che può sembrare fascinazione per la deformità si tramuta in effetti in atto d'accusa contro le nostre perversioni voyeuristiche. Se in *Velluto blu* si mescolano atmosfere malsane e perverse con tocchi di candida innocenza, in *Cuore selvaggio* è il cinema stesso (e i suoi generi) ad essere enfatizzato e portato all'eccesso fino alla sua disintegrazione. Se *Strade perdute* inaugura quell'plorazione di un mondo interiore indecifrabile che sarà perfezionata in *Mulholland Drive* e in *INLAND EMPIRE*, in *Una storia vera* rimaniamo sbalorditi e ammirati perché impariamo a conoscere un altro Lynch, tenero e lineare, che rende omaggio a un'umanità semplice e ai paesaggi dell'America profonda.

La rassegna si chiude con una piccola chicca: i corti realizzati da Lynch tra il 1966, quando era ancora studente alla Pennsylvania Academy of Fine Arts, e il 1995, come autore ormai affermato.

Con non poco rammarico, abbiamo dovuto escludere per la durata eccessiva la trentina di episodi del serial televisivo sui misteri di *Twin Peaks* (1990-1991), sicuramente l'opera più conosciuta di Lynch dal grande pubblico e che ha tutto il fascino e il valore dei suoi film migliori. Forse non altrettanto si può dire del prequel cinematografico che invece abbiamo inserito nel programma, e che comunque deve starci, dal momento che la retrospettiva intende esplorare nei modi più esaustivo possibile l'opera di Lynch per il grande schermo.

(1) Daniela Castell, in Dizionario del registi del cinema mondiale.

a cura di Gian Piero Brunetta, Torino, Einaudi, 2008

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

ERASERHEAD Eraserhead – La mente che cancella, Usa 1978

Sceneggiatura, montaggio, scenografia, effetti speciali: David Lynch; fotografia: Frederick Elmes, Herbert Caldwell; suono e effetti speciali: suono: Alan Splet, David Lynch; musica: Peter Jervis; interpreti: John Nance, Charlotte Steward, Allen Joseph, Jeanne Bates, Judith Anna Roberts, Lauren Near, Jack Fisk, Jennifer Lynch, Gil Demus, John Monez; produzione: David Lynch/American Film Institute

Dvd, bianco e nero, v.o. inglese st. it., 89'

Un uomo (Nance), stralunato e praticamente minorato psichicamente, e la sua compagna (Stewart) hanno un figlio. La creatura è mostruosa ma l'uomo cerca di allevarla.

L'allucinante trama è di fatto indescrivibile; quel che conta, in quest'opera prima di Lynch, sono le scene surreali e gli incubi, che si inseguono senza soluzione di continuità con una realtà possibile. Le figure di contorno (memorabile l'uomo dei polli meccanici) aggiungono, se possibile, ancor più angoscia. Lynch, che ha girato in forma semiamatoriale e in un bellissimo e molto contrastato bianco e nero, lascia intravedere le doti di grande regista che confermerà nelle opere successive. Vivamente sconsigliato ai deboli di stomaco. (Mereghehetti)

THE ELEPHANT MAN Usa 1980

Sceneggiatura: Christopher DeVore, Eric Bergren e David Lynch, dai libri *The Elephant Man* and *Other Reminiscences* di Sir Frederick Treves e *The Elephant Man: a Study in Human Dignity* di Ashley Montagu, fotografia: Freddie Francis, montaggio: Anne V. Coates; scenografia: Stuart Craig; suono: Alan Splet, David Lynch; musica: John Morris, Samuel Barber; interpreti: John Hurt, Anthony Hopkins, John Gielgud, Anne Bancroft, Freddie Jones, Wendy Hiller, Michael Elphick, Hannah Gordon, Phoebe Nicholls, Leslie Dunlop, ...; produzione: Stuart Cornfeld, Jonathan Sainger, Terence A. Clegg per Brookfilm.

35mm, bianco e nero, v.o. inglese st. f/t, 124'

1984: John Merrick (Hurt), colpito da una forma ripugnante di neurofibromatosi che gli deforma le ossa del cranio, è usato come attrazione da fiera. Viene «salvato» da un medico, Frederick Treves (Hopkins), e l'uomo-elefante diventa così un protagonista della Londra vittoriana, anche se a causa del suo aspetto mostruoso continuerà ad essere vittima di violenze e umiliazioni.

Opera seconda di Lynch, fotografata in un raffinatissimo bianco e nero (da Freddie Francis), il film ribalta completamente le regole del genere: l'incontro con il «mostro» non scatena il nostro terrore ma il suo, perché racconta la paura che ha Merrick di far paura. Il film diventa così una delle più commoventi riflessioni sullo sguardo e sulle responsabilità dell'istinto voyeuristico, perché la vita di Merrick è narata come un continuo confronto con gli sguardi degli altri: quelli «scientifici» dei medici divisi tra filantropia e vampirismo, quelli «commiserevoli» della buona società londinese, quelli «crudeli» del popolo che continua a vedere in lui un fenomeno da baraccone. In questo modo l'uomo-elefante non rappresenta (come in *Freaks* di Browning) la parte nascosta e inquietante dell'uomo, ma lo specchio che ne rimanda l'immagine, il completamento di ognuno. Prodotto da Mel Brooks (...), il film non ha niente a che vedere con l'ormonina e parallela commedia teatrale di Bernard Pomerance, da cui fu tratto un telefilm verboso e fastidioso (*The Elephant Man* di Jack Hofsiss, 1980). Il trucco complicatissimo, ideato da Christopher Tucker, necessitava di sette ore per essere applicato al viso di John Hurt. Candidato a ben 8 Oscar non ne vinse, scandalosamente, nemmeno uno. (Mereghehetti)

DUNE Usa 1984

Sceneggiatura: David Lynch, dal romanzo omonimo di Frank Herbert; fotografia: Freddie Francis; montaggio: Anthony Gibbs; scenografia: Anthony Masters; suono: Alan Splet, musica: Toto, Brian Eno, Daniel Lanois, Roger Eno; interpreti: Kyle MacLachlan, Francesca Annis, Sean Young, Max von Sydow, Jürgen Prochnow, José Ferrer, Virginia Madsen, Sian Phillips, Sólviwa Mangano, Linda Hunt, Patrick Stewart, Dean Stockwell, Stig, ...; produzione: Raffaella De Laurentiis per Dino De Laurentiis.

Dvd, colore, v.o. inglese st. it., 140'

Nell'anno 10191, sul desertico pianeta Dune si scatena la lotta tra i potenti dell'Universo per acquisirè il controllo della «spezia», un alimento che conferisce poteri inimmaginabili: da una parte c'è il popolo dei Fremen, che trova in Paul Atréides (MacLachlan) il suo leader, capace finalmente di insegnare l'arte del combattimento, e dall'altro la casta degli avidi Harkonnen.

Tratto dal bestseller omonimo di Frank Herbert, capolavoro riconosciuto della fantascienza, questo film era già stato un progetto (fallito) di Alejandro Jodorowsky e poi di Ridley Scott: Lynch si fa convincere da De Laurentiis ma durante la lavorazione la voglia di gigantismo del regista si scontra con i limiti della produzione. Ne esce un film confuso, anche incomprensibile nel suo svolgimento narrativo, nel quale i personaggi non riescono ad avere nessuno spessore e allo spettatore resta solo la sensazione (...) di un gran talento sperato. (Mereghehetti)

Lynch ha fatto un film fantastico d'autore, farraginoso, ma talvolta geniale. Pittoresca galleria di personaggi Memorabili i venoni di Carlo Lombardi e la fotografia principale di Freddie Francis. (Morandini)

BLUE VELVET Velluto blu, Usa 1986

Sceneggiatura: David Lynch; fotografia: Frederick Elmes; montaggio: Duwayne Dunham; scenografia: Patricia Norris; suono: Alan Splet; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Kyle MacLachlan, Isabella Rossellini, Dennis Hopper, Laura Dern, George Dickerson, Hope Lange, Priscilla Pointer, Frances Bay, Jack Harvey, Ken Strutz, Jack Nance, Dean Stockwell, Brad Douill, ...; produzione: Fred Caruso per De Laurentis Entertainment Group

35mm, colore, v.o. inglese st. f/t, 120'

La scoperta di un orecchio mozzato in un prato trasforma il giovane Jeffrey (MacLachlan) in un detective. La sua indagine è un'iniziazione al sesso e alla violenza, che lo fa diventare terzo incomodo nel legame sadomasochista tra una cantante di night-club (Rossellini) e un criminale psicopatico (Hopper). «È uno strano mondo», come dice la ragazza aqua e sapone (Dern) di Jeffrey, un mondo dove la realtà dai colori pastello cela un lato oscuro e imprevedibile.

Grande film di Lynch, autore anche della sceneggiatura, che sintetizza la sua poetica (il mondo impazzito, il contrasto tra purezza e orrore, l'attrazione-repulsione per il sesso) prima che diventi maniera. Visivamente straordinario (la fotografia è di Frederick Elmes), e con un'abilità impareggiabile a mescolare ingredienti incompatibili (vedi il macello finale cui segue un lieto fine che più roseo non si può). La Rossellini non ha avuto timore di esibire un corpo che non è certo da spot di Lancôme, provocando la proteste di Gian Luigi Rondi, che non ha voluto il film al festival di Venezia. Prima collaborazione col musicista Angelo Badalamenti. (Mereghehetti)

WILD AT HEART Cuore selvaggio, Usa 1990

Sceneggiatura: David Lynch, dal romanzo *Wild at Heart. The Story of Sailor and Lula* di Barry Gifford; fotografia: Fred Elmes; montaggio: Duwayne Dunham; suono: Randy Thom; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Nicolas Cage, Laura Dern, Diane Ladd, Willem Dafoe, Isabella Rossellini, Harry Dean Stanton, John Lurie, Crispin Glover, Grace Zabriskie, Freddie Jones, Sheryl Lee, Sheryl Fenn, J.E. Freeman, Bellina Logan, ...; produzione: Monty Montgomery, Steve Golin, Sigurjon Sigghvatsson per Polygram/Propaganda Films

Blu-ray/dvd, colore, v.o. inglese st. it., 124'

La fuga impossibile di Sailor e Lula (Cage e Dern), Romeo e Giulietta di fine millennio, per sottrarsi alle persecuzioni della sordida madre di lei (Ladd), anche nella realtà madre di Laura Dern.

Tratto dal romanzo omonimo di Barry Gifford (sceneggiato dallo stesso Lynch), è un'odissea attraverso la melma dell'immaginario cinematografico americano, che si risolve in un gigantesco falò del kitsch: premiato con la Palma d'oro a Cannes da un Bertolucci entusiasta presidente di giuria, è certamente intrigante eppure meno eversivo rispetto agli illustri precedenti lynchiani. C'è tutto (la fatina buona del *Mago di Oz*, il road movie, la soap-opera, gli incidenti visionari di James Ballard, le canzoni di Elvis Presley) e tutto è spirito all'eccesso. Ma, quando l'esuberanza diventa nonia, si corre il rischio di smorzare la provocazione e di imboccare la pericolosa strada del manierismo. Sheryl Fenn è la donna ferita nell'incidente. Il personaggio dell'inquietante Perdita Durango (Rossellini) torna interpretata da Rosie Perez nel film omonimo di Alex de la Iglesia (1997). (Mereghehetti)

Lynch connota la sua storia maledetta del profondo Sud con una dimensione ironica e parodistica che ne rovescia il senso e ne rivela la vera natura di favola comica, nel significato "basso" della parola, ma anche vicino al fumetto, quella di due innamorati che attraversano un mondo atroce dal cuore selvaggio. Anche quando apparentemente s'accomoda alle leggi di un genere, Lynch rimane un visionario impressionista e grottesco che guarda all'America di oggi con occhio impietoso. (Morandini)

TWIN PEAKS – FIRE WALK WITH ME Fuoco cammina con me, Usa 1992

Sceneggiatura: David Lynch, Robert Engels; fotografia: Ron Garcia; montaggio: Mary Sweeney; scenografia: Patricia Norris; suono: David Lynch, John Huck; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Sheryl Lee, Ray Wise, Madchen Amick, Kieter Sutherland, Harry Dean Stanton, Jürgen Prochnow, James Marshall, Peggy Lipton, Dana Ashbrook, Phoebe Augustine, David Bowie, Eric De Rive, Miguel Ferrer, Heather Graham, Chris Isaak, Kyle MacLachlan, Moira Kelly, David Lynch, ...; produzione: Gregg Fienberg per Twin Peaks Productions

Dvd, colore, v.o. inglese st. it., 135'

L'antefatto, o prequel, della serie televisiva che ha reso celebre Lynch. Sniffate di cocaina, sesso con omaccioni e un po' di dirty dancing: le trasgressioni di Laura Palmer (Lee) sono tutte qui. Col contorno già noto: il padre incestuoso posseduto dal fantasma di Bob, i nani che appaiono in sogno, gli svtati del paese. I poliziotti brancolano nel buio (o meglio scompaiono nel nulla) prima ancora che l'omicidio avvenga.

Diviso in due parti (fuori e dentro Twin Peaks), il film di Lynch è un'operazione furbesca che delude i fan del serial e risulta incomprensibile agli altri. Una presa per i fondelli dello spettatore cinica e premeditata, si spera, più che il delirio di un regista che si prende troppo sul serio. Curatissimo il *sound design* (opera dello stesso Lynch), e degno di migliori occasioni, l'unico a uscirne a testa alta, e a non vivere di rendita è – a sorpresa – l'autore delle musiche, Angelo Badalamenti. (Mereghehetti)

Stroncato dai critici a Cannes, il film è alleggerito nella prima parte da graffiati umoristiche e grottesche e procede poi trasformandosi in un incubo sanguinoso. È sicuramente un'opera manierista, ma di alta classe, e di un pessimismo inquietante, avvolto dalla colonna musicale di Angelo Badalamenti di turgido maledettismo. (Morandini)

LOST HIGHWAY Strade perdute, Usa/F 1996

Sceneggiatura: David Lynch, Barry Gifford; fotografia: Peter Deming; montaggio: Mary Sweeney; scenografia: Patricia Norris; suono: David Lynch; musica: Aiugelo Badalamenti; interpreti: Bill Pullman, Patricia Arquette, Baihuazai Getty, Robert Blake, Natasha Gregson Wagner, Richard Pryor, Lucie Butler, Michael Messer, Jack Nance, Henry Rollins, Giovanni Ribisi, Gary Bussey, Robert Loggia, Usa Boyle Marilyn Manson, ...; produzione: Deepak Nayar, Tom Sternberg, Mary Sweeney per Lost Highway Productions Inc./City 2000/Asymmetrical

35mm, colore, v.o. inglese st. f/t, 134'

Il sassofonista Fred Madison (Pullman), perseguitato da un misterioso individuo (Blake), è accusato dell'omicidio della propria moglie Renée (Arquette). In carcere si trasforma in un'altra persona, il meccanico Pete Dayton (Getty): liberato, inizia una relazione con Alice (Arquette), la ragazza del pericoloso boss mr. Eddy (Loggia).

Con un occhio a *La donna che visse due volte*, Lynch – coadiuvato dal co-sceneggiatore Barry Gifford – smonta i meccanismi del noir, costruendo un racconto che nega ogni interpretazione razionale; e punta (specie nella prima parte, davvero paurosa) su un'atmosfera onirica e inquietante, piena di paradossi spazio-temporali. È l'inizio di un nuovo modo di girare, di cui si vedranno i frutti in *Mulholland Drive* e in INLAND EMPIRE: anche se in questo caso la scappatoia del *nonsense* a tratti non convince, e nella seconda parte non mancano cadute di tono (i passaggi *pulp* e le scene erotiche patinate). L'idea delle videocassette minacciose recapitate a Fred anticipa *Niente da nascondere* di Haneké. Colonna sonora con pezzi originali di Angelo Badalamenti, Trent Reznor e Barry Adamson. La Gregson Wagner (Sheila) è figlia di Natalie Wood e Robert Wagner. Il cantante Marilyn Manson (che interpreta *I Put a Spell on You*) è una delle pornoattrici. (Mereghehetti)

Questo thriller allucinato come un incubo parla dell'incapacità di un uomo di mantenere il controllo sulla propria vita. Lo fa attraverso una struttura narrativa paragonabile a quella di una fuga (musicale) oppure all'anelo di Moebius che si avvolge su se stesso senza che sia possibile distinguere la parte esterna da quella interna, una struttura in cui è scardinato addirittura il fondamento di ogni narrazione, l'identità del protagonista. Si può anche non salire sul film, cioè respingerlo, ma è difficile sottrarsi al suo fascino inquietante, negare la fosca bellezza delle sue immagini, dimenticare la presenza minacciosa dell'uomo misterioso. (Morandini)

THE STRAIGHT STORY Una storia vera, Usa/F/Gb 1999

Sceneggiatura: John Roach, Mary Sweeney, Neal Edelstein; fotografia: Freddie Francis; montaggio: Mary Sweeney; scenografia: Jack Fisk; suono: David Lynch; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Richard Farnsworth, Sissy Spacek, Harry Dean Stanton, Jane Galloway Heitz, Joseph A. Carpenter, Donald Wiagen, Tracy Maloney, Dan Flannery, Jamifer Edwards-Hughes, Ed Grennan, Jack Walsh, Gil Pearson, Everett McGill, James Cade, Sally Winter; produzione: Alan Sarda, Mamy Sweeney, Neal Edelstein per Picture Factory/Les Films Alain Sarda/Le Studio Canal

35mm, colore, v.o. inglese st. f/t, 111'

Nel 1994, il settantatreenne Alvin Straight (Farnsworth) intraprende da solo il lungo viaggio da Laurens, Iowa, a Mt. Zion, Wisconsin, per andare a trovare il fratello Lyle (Stanton), con cui ha litigato anni prima e che è reduce da un infarto. Il viaggio lo fa da solo, su una lenta motofalciatrice, perché non ha la patente ed è in questo paradosso (prendersela comoda quando il tempo, data l'età, stringe) e in questa pacatezza che Lynch trova un nuovo sguardo, senza rinunciare alla sua poetica dello stupore di fronte alle grandi e alle piccole cose della vita.

Una meditazione sulla morte, sulla memoria, il passato e la famiglia; ma anche un grande film sul paesaggio, la frontiera, l'America più bella e più umana, popolata da personaggi incredibilmente pudichi e calorosi. Ispirato da una stona vera, scritta da Mary Sweeney (anche montatrice e co-produttrice) e Neal Edelstein, un film pieno di emozioni, assolutamente lynchiano nel suo essere quietamente attento, e insieme un antidoto alla superficialità del cinema contemporaneo. La fotografia è del veterano Freddie Francis, la musica di Angelo Badalamenti. Il titolo italiano perde il gioco dell'originale: «la storia di Straight», ma anche «la storia semplice, onesta, perbene». (Mereghehetti)

MULHOLLAND DRIVE F/Usa 2001

Sceneggiatura: David Lynch, Joyce Eliason; fotografia: Peter Deming; montaggio: Mary Sweeney; scenografia: Jack Fisk; suono: David Lynch; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Laura Elena Harring, Naomi Watts, Justin Theroux, Scott Coffey, Billy Ray Cyrus, Chad Everett, Ann Miller, Dan Hedaya, Mark Pellegrino, Brent Briscoe, Robert Forster, Lee Grant, Chad Everett, Monte Montgomery, ...; produzione: Neal Edelstein, Joyce Eliason, David Lynch, Michael Polkare per Las Films Alain Sarda/Studio Canal/Asymmetrical

35mm, colore, v.o. inglese st. f/t, 146'

Scampata a un omicidio, una donna senza memoria (Herring) si rifugia nella casa dell'ingenua Betty (Watts), aspirante attrice appena arrivata a Los Angeles, facendosi chiamare Rita. Aiutandola a indagare nel suo passato, Betty si innamora di lei e scopre un segreto orribile. Ma in seguito all'apertura di una misteriosa scatola blu, i ruoli si capovolgono: è Betty, diventata Diane, è un'attrice frustrata dal successo della sua amante Camilla, la quale altri non è che Rita.

Lynch (anche sceneggiatore) architetta un puzzle noir che va ben oltre *Strade perdute*: lasciando incerto il legame tra le due parti (anche se l'interpretazione corrente è di considerare i primi due terzi come un sogno «ottimista» di Diane morente), crea un insolubile enigma di flashback, mondi paralleli, identità che si sovrappongono. Un labirinto di grande suggestione, poiché mette in scena paure primarie giocando con i meccanismi del desiderio e della memoria. Ma, al tempo stesso, Lynch parla anche della fabbrica dei sogni, costruendo un intreccio laterale con un regista frustrato (Theroux) vittima di produttori mafiosi e raccontando ancora una volta la perdita dell'innocenza. Un bel risultato per un film nato come un *pilot* di una serie tv rifiutata dalla Abc, e completato con l'intervento dei francesi di Studio Canal. Quasi una summa del cinema di Lynch, ma anche un passo in avanti: ben equilibrato tra incubo e farsa, sconcertante eppure sempre coinvolgente pure quando sfiora la fumisteria. Notevole apporto della fotografia di Peter Deming e della musica di Angelo Badalamenti, che interpreta il produttore che sputa il caffè. Mulholland Drive è una strada di Los Angeles. (Mereghehetti)

INLAND EMPIRE Usa/F/Polonia 2006

Sceneggiatura e montaggio: David Lynch; fotografia: Odd-Geir Saether; scenografia: Christina Ann Wilson; interpreti: Laura Dern, Jeremy Irons, Justin Theroux, Harry Dean Stanton, Peter J. Lucas, Karolina Gruszka, Krzysztof Machuzak, Grace Zabriskie, Julia Ormond, Diane Ladd, Bellina Logan, Amanda Foreman, Ian Abercrombie, Helena Chase, Nae Yuok, Jan Henz, Cameron Daddo, Jerry Stahl, John Churchill, Phil DeSanti, Chamonix Bosch, William H. Macy, Neil Dickson, Mary Steenburger, Tony Westbrook, Nastassja Kinski, Laura Herring, ...; produzione: David Lynch, Mary Sweeney per INLAND EMPIRE Productions/Asymmetrical Productions/Cameoimage Festival/Fundacja Kultury/Studio Canal

35mm, colore, v.o. inglese st. f/t, 182'

Scelta dal regista Kingsley Stewart (Irons) per interpretare *Il buio cielo del domani*, storia di una moglie il cui matrimonio entra in crisi per colpa di un incallito rubacurci, l'attrice Nikki Grace (Dern) si trova a recitare con Devon Beik (Theroux), riconosciuto «sciupafemmine». La notizia che il film è il remake di un altro film che non fu possibile terminare per la morte dei due protagonisti, uccisi dal geloso marito di lei, e la scoperta della reale gelosia del marito (Lucas) di Nikki cominciano a far vacillare la mente dell'attrice, che non riesce più a distinguere tra la realtà e le proprie visioni.

Lynch, autore anche della sceneggiatura, mette in scena una delle idee portanti della sua visione d'artista, secondo la quale il cinema può costituire un'esperienza palpabile nella vita delle persone. Per farlo "costringe" lo spettatore a entrare nell'anima della protagonista, a "identificarsi" con i suoi sogni e i suoi incubi, riempiendo le immagini di elementi disturbanti, a volte immediatamente comprensibili a volte decisamente ostici (il teatrino con i personaggi dalla testa di coniglio: un'autocitazione del suo medio metraggio *Rabbits?*). E in un universo che gira attorno al cinema, utilizza persone prese dal quotidiano (homeless, prostitute, gli invitati a un barbecue) per ricordare che non si può ridurre tutto a quel che si vede sullo schermo. Programmatica messa in scena dell'ambiguità e della infinita complessità del reale, il film finisce per creare un'atmosfera onirica e psicoanalitica insieme, in cui la telecamera digitale diventa lo strumento ideale per rompere la razionalità geometrica dello spazio e ridurre la distanza tradizionale tra obiettivo e persone riprese. Un'esperienza coinvolgente e impegnativa, non certo adatto per una serata rilassata con gli amici. (Mereghehetti)

CORTOMETRAGGI 1966-1995

Six Figures Getting Sick (Six Times) Usa 1966

Soggetto, fotografia, animazione, montaggio: David Lynch; produzione: Pennsylvania Academy of Fine Arts, Philadelphia

Dvd, 1'

Videoinstallazione composta da un'animazione di un minuto proiettata in loop su una scultura che fa da schermo. La scultura raffigura tre figure umane (basate sulla testa di Lynch ad opera di Jack Fisk) che entrano quindi a far parte della scena. Il corto mostra sei persone che si ammalano, si tengono lo stomaco e la testa con le mani ad infine vomitano. Realizzato durante il secondo anno del regista alla Pennsylvania Academy of Fine Arts.

The Alphabet Usa 1968

Sceneggiatura, fotografia, animazione, montaggio: David Lynch; interprete: Peggy Lynch; produzione: H. Burton Wasserman

Dvd, colore, 4'

Il corto combina animazione in stop motion e recitazione. Lo stile surrealista della trama racconta simbolicamente gli effetti negativi dell'educazione e dell'infanzia e soprattutto il blocco psicologico nei confronti dell'apprendimento dell'alfabeto (e quindi del linguaggio verbale). L'idea arrivò dalla nipote di Peggy Lentz (moglie del regista dal 1967 al 1974) che «una notte stava avendo un incubo e ripeteva l'alfabeto nel sonno in un modo tormentato».

The Grandmother Usa 1970

Sceneggiatura: David Lynch, Margaret Lynch; fotografia: Doug Randall; animazione e montaggio: David Lynch; suono: Alan Splet; musica: Tractor; interpreti: Richard White, Virginia Mairland, Dorothy McGinnis, Robert Chadwick; produzione: American Film Institute

Dvd, colore, senza dialoghi, 34'

Combinazione tra animazione in stop motion e recitazione. La trama verte su un bambino che fa crescere una nonna da un seme per cercare di sfuggire agli abusi dei suoi genitori. L'unica parola pronunciata durante tutto il film è il nome del ragazzino, Mike. Girato, per gli interni, nell'allora appartamento di Lynch, con l'aiuto di amici, vicini di casa e altri non-professionisti

The Amputee Usa 1974

Soggetto: David Lynch; produzione: American Film Institute

Dvd, bianco e nero, 5'

Mostra una donna che cerca di scrivere una lettera mentre un'infermiera (interpretata dallo stesso Lynch) cerca di medicarle il tampone della gamba.

Le Cowboy et le Frenchman F 1988

(episodio di *Les français sus par*)

Sceneggiatura: David Lynch; fotografia: Frederick Elmes; montaggio: Scott Chesnut; scenografia: Patricia Norris; suono: John Huck; musica: Ganté parisienne di Jacques Offenbach, Radio Ranch Straight Shooters, Eddie Dixon, Jean-Jacques Peney; interpreti: Harry Dean Stanton, Frédéric Golchan, Tracey Walters, Jack Nance, ...; produzione: Paul Cameron, Monty Montgomery, Pierre-Olivier Bardet, David Warfield, Daniel Toscan du Plantier per Erato Film/Scopresse/Figaro

Dvd, colore, 22'

Cortometraggio realizzato per la televisione francese. Lynch rilegge in chiave ironica gli stereotipi dei francesi e del cowboy, risolvendo il tutto in una surreale notte di musica, occasione di incontro di due culture inizialmente inconciliabili.

Premonitions Following an Evil Deed F 1995

(episodio di *Lumière et compagnie*)

Dvd, bianco e nero, 55 secondi

Versione in miniatura di uno dei temi preferiti dal regista. Incluso nel film collettivo voluto dalla fotografa Sarah Moon in occasione del centenario della nascita della macchina da presa dei fratelli Lumière. Ogni minifilm avrebbe dovuto essere realizzato con la loro macchina da presa, in bianco e nero, col sonoro non in sincrono, con un solo piano sequenza, durata inferiore al minuto.

Schede sul film da:

Il Mereghehetti. Dizionario dei film 2010, Milano, 600pini, Castoldi (Onir), 2009.

Il Morandini. Dizionario dei film 1999, Bologna, Zanichelli, 1999.

Riccardo Gattica, *David Lynch*, Milano, Il Castoro, 1992.

Roy Menarini, *Il cinema di David Lynch*, Alessandria, Feltriniano, 2002.

David Lynch, a cura di Paolo Bertetto, Venezia, Marsilio, 2008.

"Cineforum", 462, marzo 2007.

www.it.wikipedia.org

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti di ingaggio:

Cinématèque Suisse, Losanna e

MK2, Paris

Tamasa Distribution, Paris

Hollywood Classic, London

Universal Pictures, Zürich

French Films, Zürich

Proseus Film, Zürich

(In alcuni casi non è stato possibile risalire agli aventi diritto.

Si può comunque disporre a risolvere ad eventuali pretese il ristretto.